



«Occhetto si è tenuto ben lontano dai toni settari», dichiara il leader del Psi. E dà via libera agli apprezzamenti del vicepresidente del Consiglio ma spiega: «Da segretario ho il dovere della riserva»

Craxi: «Io sospendo il giudizio»

Per Martelli ora il dialogo può cominciare

«Giudizio sospeso» da Craxi. Si aspettava sull'unità socialista qualcosa di più di «una promessa di riflessione con lealtà e franchezza». Commenta: «È meglio di niente». E però avverte il bisogno di spiegare che anche con due partiti «le unità si possono ugualmente costruire». Il leader Psi contestato da un gruppo di studenti. Martelli: «La cosa nuova non si vede ma quella vecchia sembra davvero crollata. Il dialogo può cominciare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA

BOLOGNA. Tira indietro la sedia Bettino Craxi, quando Achille Occhetto risponde al «messaggio» lanciato l'altro giorno dalla Direzione socialista. Quelle 28 righe sono state aggiunte quando già la bozza della relazione era in tipografia. Non le conosce il segretario socialista, che si è immerso nel testo stampato appena arrivato al palasport. La sua dichiarazione l'ha già scritta, ma Craxi attende di ascoltare l'ine-

sante. E però quella dichiarazione non cambia. «Sul complesso della relazione non posso che esprimere un giudizio sospensivo», ha scritto nero su bianco il segretario socialista. È tutto soppesato in quei due fogli: rievoca i critici e apprezzamenti. Resta, però, un passo indietro rispetto ad altri dirigenti del Psi. «Il dialogo può cominciare», dice Martelli. «Si delinea il cammino e il senso di marcia di un corretto rapporto tra i nostri due partiti», afferma Claudio Signorile. «Un passo avanti c'è, ed è positivo», sostiene Giulio Di Donato. E tutti e tre hanno comunicato a Craxi le loro intenzioni «aperturiste». La reazione? A Martelli ha detto: «Fai pure, ma io sono il segretario e ho il dovere della riserva».

La prima riserva di Craxi è nel considerare quella di Oc-

chetto «la relazione di maggioranza» (e fa sapere che resta a Bologna per ascoltare oggi «quello che dirà la minoranza»). Poi, giudica «negativamente» la «tendenza a porre su piani paralleli il fallimento del sistema comunista e le disuguaglianze che permangono nelle libere società occidentali». Non si pronuncia sul «progetto» costitutivo di una nuova forza politica («Sappiamo solo che chiederà l'adesione all'Internazionale socialista, ma non sappiamo ancora se vorrà chiamarsi socialista»), ma assicura che il Psi «seguirà da vicino» il «processo critico e di revisione» con la «speranza che possano determinarsi quelle «trasformazioni essenziali» che per parte nostra abbiamo più volte sollecitato. E se, da una parte, è «grato» al segretario comunista «per il fatto che, anche svolgendo una

tesi critica verso di noi, si è tenuto ben lontano dai toni settari ed aggressivi», dall'altra Craxi sottolinea che «la mancata scelta di una prospettiva di unità socialista non ci convince, non ci soddisfa e pone il problema di ulteriori e più impegnative chiarificazioni e di nuove riflessioni ed approfondimenti». Occhetto ha espresso l'«impegno» e l'«invito» a farlo «con lealtà e franchezza». «Non possono che essere apprezzati», risponde Craxi. «È possibile — aggiunge — innestare la ricerca e la graduale costruzione di una nuova e grande prospettiva d'avvenire». Ma avverte: «Niente potrà nascere dalla confusione e dalla improvvisazione».

«È una posizione equilibrata», la definisce Giuliano Amato, rimasto per tutto il tempo accanto al segretario (mentre gli altri esponenti della copiosa delegazione socialista ruo-

lavano sulle sedie a disposizione). A lui Craxi ha confidato l'interesse sulla parte della relazione dedicata alle istituzioni («È importante»), ma anche la ragione della prudenza di fronte a «un discorso che è ancora ai preliminari». Guarda caso il «un discorso più preliminare che effettuale» parla anche Martelli. Ma questo non gli impedisce di sottolineare che i toni e gli argomenti verso il Psi sono più garbati e più riflessivi. Per il vicepresidente del Consiglio «il messaggio della Direzione socialista è stato raccolto e capito».

A tarda sera Craxi è stato duramente contestato da un centinaio di studenti che si erano assiepati davanti al ristorante del centro dove la delegazione socialista stava cenando. Protetto da un cordone di poliziotti, il leader del Psi ha potuto allontanarsi senza troppi problemi.



Andreotti
Il Pci?
Non basta
cambiar nome

WASHINGTON. Parlando ad un lunch organizzato dalla National Press Club Giulio Andreotti ieri ha ricordato le ragioni sue e di De Gasperi nei confronti di «un partito italiano che sembrava volesse da solo rappresentare il popolo italiano ed oggi sta discutendo se deve cambiare nome per farsi dimenticare». Sul congresso del Pci Andreotti ha aggiunto: «Dal 1977 il Pci ha cominciato una piccola marcia di serietà. Votò un documento in cui si riconosceva l'alleanza atlantica e la comunità europea come punti di riferimento fondamentali. Ora i comunisti sono alla ricerca di cose nuove. Fanno il loro congresso. Devono stabilire una loro strada. È come per certi studi professionali, di notai, di avvocati. Se uno sbaglia sempre ed ad un certo punto dice da oggi sono bravo, bisogna aspettare un po' di tempo prima di dargli credito. Alla domanda se era disposto ad accettare in una coalizione di governo un Pci che cambiasse nome, Andreotti ha risposto ricordando che una domanda sul nome fu posta anche a Gorbaciov nel corso della sua visita a Roma. «Gorbaciov rispose: io sono segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica, ma di cambiamenti ne sto facendo».



Pajetta apre i lavori del 19° Congresso

Il servizio fotografico dal 19° Congresso è a cura di Alberto, Ivano e Rodrigo Pais

Verdi delusi e divisi
«Poco spazio all'ambiente»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO BRANCA

BOLOGNA. Chi misura la quantità di «verde» contenuto nella relazione di Occhetto, chi la qualità, fatto sta che i giudizi su questo avvio di congresso sono una nuova occasione di divisioni e di polemiche tra le formazioni ecologiste. Alfonso Pecoraro, coordinatore nazionale ed esponente dell'«anima» più integralista delle liste verdi, lascia il Palasport dopo aver consegnato in sala stampa una dichiarazione lapidaria: «Solo un piccolo periodo della relazione di Occhetto riguarda l'ambiente, su un testo complessivo di 44 pagine. È il segno che l'emergenza ambientale, che per noi è centrale, resta invece marginale per il nuovo partito di sinistra proposto da Occhetto». Perciò il «sole che ride» dice un «no grazie» — così conclude Pecoraro — alla partecipazione alla nuova formazione politica. Gli risponde la parlamentare Anna Donati: «Non mi interessa il numero delle pagine dedicate all'ambiente, ma piuttosto quanto la questione ecologica sia centrale nella proposta di Occhetto». E qual è dunque il giudizio? «Ho la sensazione — risponde la Donati — che la relazione sia ricca di spunti interessanti ma che allo stesso tempo si riveli assai debole nella parte propositiva. Le questioni ecologiche vanno affrontate subito con proposte e programmi immediati. Invece mi sembra di cogliere, a questo proposito, un leggero arretramento rispetto alle precedenti posizioni. Forse anche perché, su questo punto, la relazione era più rivolta all'interno che all'esterno del partito».

In modo abbastanza simile legge la relazione di Occhetto il leader dei Verdi Arcobaleno, Francesco Rutelli. Rispetto al congresso dello scorso anno c'è — a giudizio suo, di Beniamino Bonardi, e di Carla Rocchi e Sauro Turroni, rappresentanti di minoranza del «Sole che ride» — un passo indietro nella consapevolezza ambientalista, «per mediare nei confronti di posizioni interne al Pci più prudenti verso le chiavi di lettura degli ecologisti». «La questione ambientale — continua Rutelli — non è solo un'opzione programmatica di straordinario valore, come dice Occhetto: è ormai una priorità che attraversa tutte le scelte fondamentali della politica, dell'economia, della sostenibilità sociale e umana dello sviluppo». Ma, accanto a questa critica, c'è un importante riconoscimento: «Occhetto — conclude Rutelli — ha ragione nell'affermare che i Verdi non possono essere estranei ad una generale prospettiva riformatrice. Anche noi crediamo che non si debbano ritagliare per sé una posizione opportunista o conservativa: proprio su un ruolo che qualcuno vorrebbe «moderato» del soggetto ecologista si sta determinando una profonda divisione politica tra verdi». Il messaggio è chiaramente diretto a Laura Cima, capogruppo parlamentare del «Sole che ride» e leader dell'ala cosiddetta «antunitaria», che sta seduta proprio accanto. Divisi sulle prospettive del movimento ecologista e divisi anche nel giudizio su Occhetto. «La nuova forma partito che si delinea — dichiara infatti la parlamentare — è molto più pacifista che ecologista, i temi ambientali sono trattati solo di striscio e non costituiscono l'aspetto fondante del partito che Occhetto propone. La volontà di un rapporto meno violento con la natura è più un'aspirazione che un'indicazione programmatica». E se Rutelli sottolinea il valore del confronto «nella distinzione e piena autonomia dei ruoli» tra i Verdi, la costituente promossa dal Pci e «l'idea di un programma fondamentale di riforma democratica», Laura Cima si limita a rimarcare la generica prospettiva di «un dialogo con gli altri sulla base di una reciproca, ma intatta, autonomia».

Pannella
«C'è il senso di un grande passo avanti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

BOLOGNA. Marco Pannella è contento, il discorso di Occhetto lo ha soddisfatto. Gli concede senza esitazione un ottimo voto e un buon avallo. Non aspetta nemmeno che il segretario abbia terminato; subito dopo il passaggio dedicato ai radicali, il leader dell'ex rosa in pugno fa sapere alla stampa che lui, per quanto lo riguarda, è assai bene impressionato. Occhetto è sulla strada giusta, dice in sostanza.

Arrivato al Palasport dopo Emma Bonino e dopo Zevi, Pannella fa il suo ingresso alle 15.30, al cancello degli ospiti, in gran forma, completo grigio e chioma rilucente, tra uno stuolo di accompagnatori e fotografi, che lo bersagliano come dovuto. Aspettato, scrutato, vagliato come un teste importante in un dibattito di grido, sospeso come uno che può avere qualcosa da dire e magari assumere l'inedito ruolo di ago del «grindimento»: lui che, appunto, personaggio ben visibile e intrigante in questa fase «calda» della discussione comunista, con la vicenda della sua candidatura nelle liste del Pci all'Aquila, della Cosa ha già fatto molto parlare, e per di più tra sorprese, polemiche non tenere e qualche cordiale approvazione.

È comunque sempre in gran forma quando, a poco più della metà della relazione, ricompare all'improvviso fuori dalla tenda buio nello spazio ospiti e si concede per pochi momenti alla calca dei giornalisti, pigliatissimi in cima a pochi precari gradini.

Pannella, come le è sembrato Occhetto, che ne dice del passaggio esplicitamente dedicato ai radicali? Lui mette avanti subito un distinguo e una già polemica precisazione «vincolante». «Vorrei pregarvi, colleghi, di tenere presente in quello che dico una condizione preliminare fondamentale, in caso contrario sarei costretto a smentire qualsiasi dichiarazione che mi attribuite. Perché, in quanto radicale, ho solo da ricordare che, appunto, il partito radicale è un partito di comunisti, liberali, socialisti, repubblicani, verdi; e quindi in quanto radicale, commetterei un abuso ad esprimere una opinione su questa relazione. Il partito radicale in quanto tale, sia chiaro, non si esprime e chiedo che questo concetto, appunto, sia debitamente sottolineato, altrimenti può assumere un senso opposto tutto quello che adesso posso aggiungere».

A premessa finita, Pannella non si tira indietro e senza mezzi termini dichiara che sì, a lui Occhetto è piaciuto e molto. Ecco le sue precise parole. «Per quello che mi riguarda, dico questo. Che ancora un passo grande è compiuto in Italia verso la formazione di un partito democratico di alternativa, si badi, non alla Dc, ma all'assetto partitocratico del nostro Paese. Credo quindi che il giudizio deve essere positivo».

Né resta nel vago, ma esprime a chiare lettere il suo gradimento per la natura intravista della Cosa. «Soprattutto, il dove si tratta delle caratteristiche del nuovo partito, io posso dire tranquillamente che il suo riassume in modo ineccepibile le regole liberal-democratiche della lotta civile e della concezione del partito».

Gira i tacchi e toma dentro, proprio mentre Occhetto sta illustrando quel passaggio della relazione dedicato a chiarire «come evidente da quanto ho detto sinora, che non intendiamo dar vita a un partito di opinione o a un cartello elettorale».

Forlani: la «cosa» nuova resta un mistero

«Qui il clima mi pare un po' lugubre...». Forlani comincia così, e si capisce che la relazione di Occhetto non gli è piaciuta granché. Vede una novità: la critica ai regimi dell'Est e al comunismo. Ma aggiunge: «La strategia è sempre quella: abbattere la Dc». Guida una maxidelegazione composta da una ventina di persone. Lì, affianco a lui, c'è De Mita. Meno duro nel giudizio su quel che ha appena finito di ascoltare...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FEDERICO GEREMICCA

BOLOGNA. È arrivato col tradizionale, prevedibile ritardo. Solo che stavolta ha ecceduto un po': ed è mancato un niente che facesse il suo ingresso al Palasport a relazione di Occhetto già cominciata. Quando Arnaldo Forlani ha preso posto nella tribuna riservata alle delegazioni dei partiti, Gian Carlo Pajetta stava giusto per finire il suo intervento. E, soprattutto, era già schierata al gran completo la maxi-

delegazione democristiana: una «squadra» che, per quantità e qualità, non ha certo alcun precedente. In parte nel settore loro riservato, in parte confusi tra ospiti e invitati s'erano già sistemati, nell'ordine, l'ex presidente Ciriaco De Mita; i due vicesegretari, quello in carica (Silvio Lega) e quello ormai definitivamente dimissionario (Guido Bodrato); i due capigruppo parlamentari, Nicola Mancino ed Enzo Scotti; il

direttore de «Il Popolo», Sandro Fontana; il presidente dell'Unione dei partiti popolari europei, Emilio Colombo; il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori; un gruppetto di ministri (Pomicino, Lattanzio e Fracanzani); un paio di fedelissimi del segretario (Pierferdinando Casini e Franco Maria Mallfatti); un pugno di uomini della sinistra dc, tra i quali Granelli, Roggioni, Gargani, Castagnetti... Del travaglio comunista e della crisi dell'est avevano discusso per settimane, proponendo giudizi diversi, dividendosi, anche. E ora? Cos' hanno da aggiungere, ora? Arnaldo Forlani, mentre Occhetto sta ancora parlando, sorride sotto i baffi: «Che mi pare? Un po' ammiccante con questi amici qui», dice, indicando De Mita e Bodrato. Poi si fa più serio: «L'aspetto più interessante è l'autocritica

forte e severa sul fallimento dell'ideologia marxista e dei regimi comunisti e la proposta avanzata in modo risoluto di un processo di revisione... Occhetto, però, non ha definito in modo chiaro e comprensibile il contenuto della cosa nuova». E se dovesse indicare quella meno interessante? Forlani non ha dubbi: «È l'antica e ormai quarantennale strategia comunista tesa ad abbattere la Dc». Quanto ai rapporti Pci-Psi, il segretario scudocrociato — sentendo forse puzza di bruciato — avverte Craxi: «Ricordo che quando il Psi è andato a braccetto col Pci ha perso terreno ed è finito in una posizione subalterna. Quando invece ha sfruttato le sue capacità di iniziativa ha progredito». Una battuta che sintetizza un giudizio complessivo? Eccola: «C'è il tentativo di distillare da una botte che si presume nuova un vino vecchio».

Un po' aspro, Forlani. Ma non molto più generosi sono i leader della sinistra dc. Che non nascondono un po' di delusione di fronte alla relazione di Achille Occhetto. De Mita non vuol rilasciare dichiarazioni. Poi, si lascia scappare: «Continuo a credere che lo sforzo di Occhetto vada incoraggiato, e però... Ho trovato la sua relazione debole. Sulla politica estera, poi, con quei riferimenti alla Nato, agli F16, al disarmo immediato, ha chiesto cose che nemmeno Gorbaciov chiede più». Appena più aperto Guido Bodrato: «Io segnalerei un aspetto negativo e poi due questioni sulle quali ho colto impaccio e ritardo. Di positivo c'è l'aver posto in maniera corretta la questione dell'alternativa: che non è più di schieramento ma di programma. Impacciato, invece, mi è parso il giudizio sulla crisi del comunismo, con degli accenti

che farebbero pensare che si è di fronte più ad una crisi frutto di errori personali che ad un fallimento storico. L'altro ritardo mi è parso di coglierlo nell'assenza di una vera idea-forma intorno alla quale costruire la nuova forza politica e, poi, l'alternativa». E gli altri? Nino Cristofori dice: «Uno sforzo significativo, ma più un addio senza ritorno che una proposta di programma». Mancino spiega: «La parte riguardante le riforme istituzionali è molto interessante, e noi accettiamo questo confronto». Granelli conclude: «Il riconoscimento che nella Dc vi sia una fase dialettica attorno a grandi questioni istituzionali è indubbiamente un elemento che noi giudichiamo positivamente. Resta però l'illusione di immaginare una sinistra dc funzionale all'alternativa e non a un confronto tra partiti posti sullo stesso piano».

La Malfa: «La nave comunista si è mossa»

Spadolini: «Il presidente del Senato non rilascia dichiarazioni». I commenti di Altissimo e Biondi Cariglia: «Il giudizio ai fatti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GUIDO DELL'AQUILA

BOLOGNA. «Il presidente del Senato non fa dichiarazioni» dice Spadolini abbandonando la tribuna delle autorità un paio di minuti dopo la conclusione del discorso di Occhetto, ma Giorgio La Malfa, segretario repubblicano le fa. E conferma l'interesse dell'edera verso quanto sta accadendo all'interno del Pci. Dice che «vi sono passi avanti» anche se «la preoccupazione di unità interna del partito» ha

impedito a Occhetto di portare a fondo la revisione delle posizioni tradizionali. «È comunque importante» l'indicazione di voler aderire all'Internazionale socialista e il giudizio definitivo critico sulle società dell'Est. A giudizio di La Malfa restano anche «molti equivoci su cosa sarà il programma di questa nuova formazione politica». Tutti interrogativi però che «il dibattito del congresso e l'evoluzione

successiva potranno affrontare». Per il segretario repubblicano è importante «il nuovo clima che nasce tra i due partiti del ceppo socialista» che «immagino i socialisti vorranno raccogliere». Noi repubblicani — aggiunge — chiederemo all'uno e all'altro partito di precisare con chiarezza le linee e i punti programmatici di questa sinistra che oggi si avvia a essere più vicina». E conclude con una metafora: «La nave comunista si è mossa; non è ancora chiaro verso dove, ma si è mossa». Il segretario liberale Renato Altissimo è meno soddisfatto. Lascia la tribuna a metà relazione e non va, nel giudizio, al di là di un apprezzamento «per lo sforzo innovativo in atto e per la volontà di rimetterci in discussione che Occhetto ha annunciato da tempo e ha formalizzato in questo con-

gresso». Per il resto dice di aver riscontrato un «livello di genericità ancora abbastanza elevato» e una sorta di «proiezione verso il futuro dell'utopia». Comunque, aggiunge, queste «sono necessità tattiche congressuali, vedremo nei prossimi giorni come si svilupperà». Altissimo ritiene poi che sulla base dell'esposizione del segretario del Pci non sarà «possibile l'aggregazione di forze eterogenee». Insomma, il segretario liberale si aspettava «qualcosa di più coraggioso», una «maggiore apertura», e «soprattutto una denuncia più auto-critica di quello che è stato il passato». In conclusione, «la terza via tra le posizioni del mondo occidentale e le esperienze appena consumate del mondo orientale è una terza via di grande genericità, tanto che è difficile dare una valuta-

zione oggi». Il suo collega di partito Alfredo Biondi, vicepresidente di Montecitorio, si mostra più «attento». «Nella parte relativa alla fisionomia della nuova forza — dice — Occhetto ha voluto fortemente riprendere i temi di un occidentalismo che non mi pare sia di maniera ma indice di una sincera volontà di superare gli schematismi e il burocratismo precedenti. Sul processo di formazione dei consensi possibili è stato invece più vago anche se in un certo senso realista. Ha detto che si fa una costituzione. E una costituente, partecipativa presente del verbo costituire, si fa da oggi in poi». Il leader socialdemocratico Antonio Cariglia parla dei nuovi rapporti a sinistra. «È auspicabile — afferma — che nasca domani una nuova formazione». E perché ciò avvenga,

«l'unica strada è quella di creare rapporti diversi tra i partiti della sinistra, creare le condizioni per un'alleanza». Quali? Cariglia indica «la realtà concreta che viene dall'esperienza parlamentare». Insomma l'atteggiamento verso i partiti della sinistra al governo. «Noi — dichiara — abbiamo sempre detto che governiamo non per il gusto di governare ma perché non c'è altra strada per governare questo paese». A chi gli chiede se farebbe oggi un governo con questo partito comunista risponde secco di «no». «No perché è ancora il partito comunista. Non sappiamo cosa sarà il partito rifondato». Quanto all'eventuale ingresso nell'Internazionale socialista, «dipenderà dai comportamenti». I propositi «sembrano sinceramente socialdemocratici; la prassi, come diceva Turati, va verificata sul campo».